

Biogeografia delle Isole Pelagie

INTRODUZIONE

La « Biogeografia delle Isole Pelagie », che ho l'onore di presentare, fa seguito alla mia precedente « Biogeografia dell'Isola di Zannone », pubblicata tre anni or sono, e rientra nel piano di ricerche biogeografiche sulle Isole minori italiane, da me progettato e che mi auguro possano essere ulteriormente proseguite.

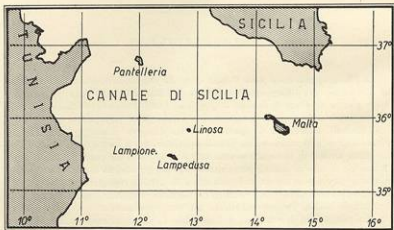
I risultati, infatti, che da queste prime ricerche sono scaturiti, hanno messo in luce fatti di alto interesse, sia perché contribuiscono a fornire gli elementi per una prima e nulla di meno abbastanza ampia conoscenza del patrimonio floristico e faunistico di regioni italiane sotto questo aspetto pochissimo studiate, sia, e soprattutto, perché concorrono a documentare le affinità biologiche di dette isole minori con le corrispondenti flore e faune continentali prossimiori, così da permettere di avanzare qualche ipotesi sull'origine del loro popolamento.

« La costituzione di una flora, di una fauna, di un insediamento umano », scrivevo nell'introduzione allo studio su Zannone, « è determinata modellata definita dalle condizioni fisiche e biologiche offerte dal paese nel quale si è impiantata; condizioni fisiche e biologiche non solo attuali, ma altresì passate, quali cioè si sono determinate durante e per opera delle trasformazioni che successivamente ha subito la crosta terrestre, per cui è solo rifacendosi a questi molteplici e fondamentali elementi che ci si può rendere ragione di quali sono i fattori antichi o recenti che hanno concorso a costituire la flora e la fauna attuali, che hanno determinato lo stabilirsi di nuclei umani e le forme di attività che tali nuclei umani hanno adottato, di quali sono gli elementi che formano il patrimonio vivente attuale ».

Con gli stessi intendimenti quindi e con il medesimo indirizzo con cui furono condotte le ricerche su Zannone, è stato compiuto lo studio delle Isole Pelagie, isole che per la loro posizione geografica fra Nordafrica e Sicilia, per l'eterogeneità della loro origine e costituzione geologica, per la complessità e varietà degli elementi costituenti la loro flora e la loro fauna, prospettano, più di ogni altro gruppo di Isole minori italiane, problemi biogeografici di estremo interesse e non sempre di facile soluzione.

Situato fra il 35° e 36° parallelo e fra il 12° e 13° meridiano a sud della Sicilia e di Pantelleria, fra Malta ad oriente e la Costa Tunisina ad occidente, l'Arcipelago

delle Pelagie è costituito, come è a tutti ben noto, da Lampedusa, la maggiore; Linosa, la minore; Lampione, grosso isolotto; delle quali solo le due prime sono abitate. Addossata alla costa meridionale di Lampedusa verso ponente, da cui è separata da un braccio di mare, largo poco più di 50 m, disseminato di scogli sommersi e non guadabile, sta la piccolissima Isola dei Conigli, disabitata, che deve essere qui già segnalata per avere rivelato, come verrà più oltre illustrato, un reperto faunistico estremamente interessante e, potremmo anche aggiungere, alquanto sconcertante.



Oltre che costituire l'estremo lembo meridionale dell'Italia, prossimo più al Nordafrica che non alla Sicilia, le Isole Pelagie offrono sotto il profilo biogeografico un eccezionale interesse per il fatto che differiscono profondamente per la loro origine e costituzione geologica. Ché, infatti, mentre Lampedusa e Lampione sono calcaree e poggiano su una piattaforma che si protende fino a raggiungere le coste della Tunisia, senza scendere al disotto di 100 m di profondità, Linosa è di origine vulcanica e sorge su un fondale posto a circa 500 m di profondità. Non solo, ma in base alle recenti ricerche di SEGRE è risultato che Lampedusa e Lampione, pur essendo entrambe calcaree e distando appena 17,500 km l'una dall'altra, risalgono a due ere susseguenti: Lampione al Giurassico, Lampedusa al Miocene (Elveziano-Tortoniano) e pertanto: Lampione molto più antico perché mesozoico, Lampedusa più recente perché cenozoica, così da dover essere considerate non già come due frammenti contemporanei di un unico settore geologico, ma due entità appartenenti a due ere differenti.

Cosicché il problema delle affinità biologiche dell'Arcipelago con le terre viciniore continentali (Tunisia) e insulari (Sicilia, Malta, Pantelleria) si frammenta in

altrettanti problemi quante sono le isole che lo compongono; mentre il problema del loro popolamento deve essere impostato in funzione di questa loro origine differente, sia nello spazio che nel tempo, seguendo le due direttive fondamentali che guidano oggi lo studio delle flore e delle faune insulari.

La grossa monografia « Le Isole Pelagie: Lampedusa, Linosa, Lampione e la loro Flora » di STEFANO SOMMIER, benché pubblicata cinquant'anni or sono (1908), costituisce oggi ancora l'unica opera che illustra in forma organica, con ampiezza di dati, con conoscenza completa della letteratura, con senso critico, con larga documentazione, quanto a quella data si conosceva riguardo alle caratteristiche fisiche e biologiche di quelle isole, che, in verità, avevano suscitato più interesse da parte di numerosi ricercatori e studiosi nella seconda metà del secolo scorso, che non ne abbiano risvegliato in questo ultimo cinquantennio.

Ad eccezione, infatti, di alcuni studi di una certa ampiezza condotti da geologi, per quanto riguarda la flora e la fauna non sono comparse che alcune, e, in verità, non molto numerose, brevi note illustranti modestissime e per lo più limitate a qualche gruppo soltanto, raccolte riunite da alcuni naturalisti durante fugaci visite a Lampedusa o a Linosa (D'ALBERTIS, GIGLIOLI, RAGUSA, TIBELLI, ZWIRBLEIN, ESCHERICH, DEROSAS inviato da DODERO, MEETENS, SCHATZMAYR, SACCHI e forse qualche altro ancora).

Cosicché, mentre per la geologia abbiamo un complesso di conoscenze di notevole importanza, e mentre per la flora vi è l'opera fondamentale del SOMMIER, che le presenti campagne di studio hanno permesso di aggiornare; per quanto riguarda la fauna non possediamo che scarsissimi elementi, oltremodo frammentari, i più antichi dei quali non sempre del tutto attendibili, così che è solo in base alle attuali ricerche che si è potuto tracciare un quadro sufficientemente completo del patrimonio faunistico delle Pelagie, quadro che permette di prospettare le presumibili fonti del loro popolamento.

Se per l'Isola di Zamone, per il fatto che è disabitata, né mai, da quanto risulta, è stata abitata anche in tempi molto remoti, se non forse o saltuariamente nel periodo neolitico, come è emerso dalle ricerche compiute da RADMILLI in concomitanza con le nostre campagne di studio, si poteva presumere che il suo patrimonio floristico e faunistico non avesse subito mutamenti essenziali rispetto a quello che si era formato all'atto della sua costituzione, per le Pelagie la situazione è completamente differente.

Ad eccezione di Lampione del tutto deserta e che d'altra parte per la sua piccolezza non avrebbe potuto albergare anche una modestissima popolazione, Lampedusa e Linosa non solo sono abitate, ma hanno avuto altresì periodi di popolamento e di spopolamento, di frequenti approdi di flotte regolari o di navi corsare, sono state campo di conflitti fra le Potenze marine che si disputavano il dominio del Mediterraneo, di guisa che molte trasformazioni hanno subito, per cui i patrimoni faunistico e floristico che oggi posseggono non sono certamente gli stessi che ebbero alla loro costituzione, ma sono bensì il risultato di molteplici vicende, che, sia con eventuali apporti da altre contrade, sia, e soprattutto, a causa di più o meno ampie devastazioni, ne hanno ineluttabilmente modificato consistenza e composizione, ne hanno trasformato la loro facies biologica primitiva.

Sembra indubbio, in base a ritrovamenti di ruderi, di tracce di abitazioni, di cisterne abbandonate, di monete, che Linosa sia stata abitata al tempo dei Romani e forse anche più tardi dagli Arabi; è certo però che per oltre quattro secoli è rimasta totalmente disabitata ed è soltanto nel 1845 che per ordine del RE FERDINANDO DI BOBONE se ne iniziò la colonizzazione importandovi 30 individui dalla Sicilia. Nucleo di popolazione che è andato progressivamente accrescendo così da raggiungere l'attuale numero di abitanti, che si aggira intorno ai 400. Popolazione questa di Linosa dedita quasi esclusivamente all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, che costituisce l'unica ricchezza dell'isola, ricchezza che si realizza con l'esportazione pressoché totale di tale bestiame. Scarsa è per contro la pesca, alla quale sono dedite solo poche persone. Popolazione laboriosa, che ha saputo sfruttare ogni lembo di terra coltivabile, quadrettando con robuste siepi di ficodindia il terreno per difendere le colture dal vento; popolazione, i cui componenti posseggono tutti una modesta ma nitidissima casa, mentre non pochi nuclei familiari, oltre alla casa situata in paese, dispongono di una seconda casa di campagna, là dove trovansi i terreni che coltivano e dove tengono il bestiame da loro allevato.

Ben più complessa è la storia di Lampedusa, esposta con larga documentazione dal SOMMER, dalla cui opera stralciamo solo quei dati che presentano un particolare interesse ai fini del nostro studio.

Rinvenimenti di suppellettili, sepolcreti, monete, avanzi di costruzioni e di cisterne, mosaici e infine tradizioni documentano la presenza di colonie fenicie, cartaginesi, greche, romane, arabe che si susseguirono e che vennero distrutte sia ad opera di successive invasioni da parte di altri conquistatori, sia in seguito a sanguinose battaglie navali fra Cristiani e Arabi che si combatterono in quelle acque durante il medio evo.

Da quanto riferiscono antiche cronache risulterebbe che per buona parte del 500, per tutto il 600 e per quasi tutto il 700, Lampedusa sia rimasta deserta e solo nel 1776 vi fu un tentativo di colonizzazione ordinato da FERDINANDO IV, tentativo che fallì dopo breve tempo, avendo una epidemia di peste falciato il piccolo nucleo di gente che vi si era insediato.

Successivi tentativi di colonizzazione ebbero ugualmente risultati disastrosi, così che quando nel 1828 il GUSNONE visitò l'isola vi trovò appena 24 maltesi; ed è soltanto nel 1843 che si iniziò un nuovo tentativo di colonizzazione, che ebbe esito favorevole, così che nel 1847 l'isola contava circa 700 abitanti. Nel 1872 il governo italiano istituì a Lampedusa una colonia penale per condannati a domicilio coatto, condannati che durante il giorno potevano circolare per l'isola, mescolandosi con la popolazione civile. Successivamente la colonia penale per coatti divenne colonia per deportati politici e tale condizione permase fino al 1910, allorché, in seguito alla guerra, cessarono le deportazioni politiche, per cui dei regimi polizieschi passati ogni traccia è oggi scomparsa.

Parecchi di coloro che erano stati inviati a Lampedusa per scontare condanne o per ragioni politiche rimasero dopo la loro liberazione nell'isola, cosicché, sia per apporti dal Continente e dalla Sicilia, sia per il naturale aumento della popolazione, oggi Lampedusa nevera poco più di 4.000 abitanti. Popolazione concentrata per la quasi totalità nel paese, mentre poche sono le case sparse nell'entroterra e situate

quasi tutte sul versante meridionale; popolazione dedita quasi esclusivamente alla pesca, in certi periodi dell'anno oltremodo abbondante, così da fornire il materiale a parecchie fabbriche specializzate nella confezione del pesce sott'olio. Una piccola parte della popolazione è dedita alla pastorizia; mentre tentativi di limitate colture agrarie hanno avuto successo sia nella piana in prossimità del paese, dove vi è possibilità di irrigare a mezzo di pozzi artesiani, sia in alcune cale particolarmente protette dal vento.

L'istituzione della colonia penale è stata disastrosa per la vegetazione dell'isola. Mentre GUSSONE, che visitò Lampedusa nel 1828, scrive che l'isola era coperta di dense boscaglie, di verdi fruticeti, di cespugli densi e impenetrabili, di alberi di discreta altezza, già il SOMMIER nella sua prima gita a Lampedusa nel 1873 non vide più i densi fruticeti, ma ancora una buona parte dell'isola coperta di bassa macchia e qualche pino. E nella successiva visita compiuta nel 1906, il SOMMIER constatò che la macchia era scomparsa e che l'isola era ormai divenuta squallida e nuda. Frutto, questa devastazione, dell'opera soprattutto dei coatti, e in parte minore anche dei civili, che tagliavano, sradicavano alberi e arbusti per farne legna da ardere; devastazioni a cui contribuirono e continuano a contribuire le numerose pecore e capre che pascolano nell'isola e che, come è ben noto, sono insuperabili distruggitrici di ogni germoglio che tenti crescere e svilupparsi. Così oggi l'isola è tristemente arida e spoglia.

Da quanto è stato sommariamente ora tracciato risulta pertanto evidente che troppe e troppo profonde sono state le trasformazioni a cui è andato soggetto il patrimonio floristico di Linosa e massimamente quello di Lampedusa, per cui certamente la vegetazione attuale non può rispecchiare, se non forse molto parzialmente, quella che ne era la sua composizione primitiva.

E parallelamente, date le inscindibili correlazioni e le categoriche interdipendenze che legano animali e piante, è indubbio che anche la fauna abbia dovuto subire profonde radicali trasformazioni, si sia soprattutto impoverita, venendole a mancare quell'ambiente floristico di cui ha necessità assoluta per poter vivere e perpetuarsi.

Ciò nulla di meno, come risulterà dall'esame dei dati analitici che più oltre saranno riportati e dalle conclusioni che dallo studio di tali dati tenterò di trarre, non tutto il più antico patrimonio è andato distrutto, ancora sono rimasti elementi di particolare rilievo, che permettono di avanzare qualche ipotesi abbastanza fondata sull'origine del popolamento delle Pelagie, di quali siano le presumibili sorgenti da cui provengono le componenti attuali della flora e della fauna di Lampedusa, di Linosa, di Lampione.

Quattro sono state le missioni, composte dei seguenti studiosi, che si sono susseguite alle Pelagie.

1^a campagna: Prof. EDOARDO ZAVATTARI, Dott. Prof. MARCELLO RICCI, Sigg. GIOVANNI D'IPPOLITI e RENATO BREGALINI. Aprile-maggio 1954; con una

permanenza di 25 giorni nella sola Lampedusa, data l'impossibilità per l'inclemenza del tempo e le avverse condizioni del mare, visitare Lampione e sbarcare a Linosa.

2ª campagna: Prof. EDOARDO ZAVATTARI, Dott. ANDREA DI MARTINO, Dott. RODOLFO CAMETTI, Sig. GIOVANNI D'IPPOLITI. Maggio-giugno 1955; con permanenza di 20 giorni a Lampedusa, di 7 giorni a Linosa e con una visita di una giornata a Lampione, avendo fortunatamente trovato condizioni favorevoli di mare.

3ª campagna: Dott. ANDREA DI MARTINO coadiuvato da un giardiniere dell'Orto botanico di Palermo. Marzo-aprile 1956, con una permanenza totale di 20 giorni dedicati ad erborizzazioni a Lampedusa, Linosa e Lampione.

4ª campagna: Prof. EDOARDO ZAVATTARI, Dott. LUCIANO ZAMBONI, FABRIZIO PALOMBELLI, CARLO PROLA. Maggio-giugno 1956; con permanenza di 18 giorni a Lampedusa e di 6 giorni a Linosa.

Ad eccezione quindi della terza campagna svolta dal Dott. DI MARTINO e dedicata esclusivamente alle raccolte botaniche, io ho partecipato personalmente a tutte le altre campagne, di guisa che mi è stato possibile prendere ampia e diretta conoscenza dell'intero paesaggio e delle condizioni ambientali e quindi di essere in grado di trarre, con l'ausilio dello studio dei materiali raccolti, le conclusioni biogeografiche che ho ritenuto di poter formulare.

Quale appendice alle nostre campagne vanno citate: una breve permanenza del Dott. Prof. MARCELLO RICCI a Lampedusa, ritornato nell'isola nel 1956 per completare le ricerche di parassitologia umana e comparata che aveva iniziato durante la nostra prima campagna del 1954; una escursione alle Pelagie compiuta nel 1956 dallo studente Sig. BRUZZONE, inviato a Lampedusa dal Dott. BENEDETTO LANZA dell'Istituto di Zoologia di Firenze, al quale avevo affidato lo studio delle nostre raccolte erpetologiche e che desiderava disporre, oltreché del materiale in alcool da me trasmessogli, di esemplari vivi; una successiva visita alle Isole nel 1958 del Dott. DI MARTINO.

Dei pochi Invertebrati riportati dal Sig. BRUZZONE è stato tenuto conto negli elenchi specio grafici che seguono, senza citare il di lui nome, in considerazione del contributo altremodo esiguo che tali materiali apportavano alla conoscenza faunistica del paese, non comprendendo, fra l'altro, specie che non fossero state già da noi precedentemente o successivamente raccolte.

Il Prof. AMILCARE FANTOLI, da me pregato, ha avuto la grande cortesia di redigere il capitolo sulla climatologia, deducendola dai dati posseduti dall'Ufficio Centrale di Meteorologia.

Il Prof. ALDO SEGRE, che nel 1955 aveva compiuto per incarico del Servizio Geologico d'Italia, a cui appartiene, il rilevamento geologico delle tre isole, in accordo con l'Ing. E. BENE, Direttore del Servizio Geologico d'Italia, ha redatto, da me pregato, il capitolo sulla geomorfologia dell'arcipelago, capitolo che, per cortese

concessione dell'Ing. BENEÒ, che vivamente ringrazio, è corredato dalle relative carte geologiche.

Lo studio della flora e la redazione dei relativi capitoli sono opera del Dott. ANDREA DI MARTINO, assistente nell'Istituto e Orto botanico di Palermo, il quale durante le sue campagne ha largamente esplorato le tre isole.

La raccolta dei materiali zoologici è opera sia mia, sia dei collaboratori più sopra ricordati, che mi hanno accompagnato durante le mie tre campagne di ricerche.

Mentre fu facile affidare alla competenza di valorosi specialisti la redazione dei capitoli riguardanti la climatologia, la geologia e la flora, non era possibile affidare ad un solo studioso la determinazione delle collezioni zoologiche.

Oggi, come ebbi a scrivere già altre volte, nessun zoologo, per quanto provetto esso sia, è in grado di conoscere sistematicamente più gruppi animali, conseguentemente la determinazione dei materiali raccolti fu affidata a numerosi specialisti, il cui nome è segnato in testa a ciascun gruppo studiato. A tutti questi specialisti, che cortesemente hanno voluto darmi la loro collaborazione, rivolgo il mio più vivo ringraziamento.

L'elaborazione dei dati analitici riguardanti la fauna è stata compiuta da me, come da me sono stati redatti il quadro d'insieme della facies biologica generale dell'Arcipelago e le conclusioni biogeografiche riguardanti le presumibili fonti del popolamento delle Pelagie.

Una ricca serie di fotografie in nero e a colori, opera del Sig. GIOVANNI D'IPOLITI e un film a colori girato dal Dott. PALOMBELLI e PROLA, completano le nostre raccolte, documentando i più tipici e più caratteristici aspetti del paese studiato.

Ai giovani miei allievi, che con entusiasmo hanno accolto il mio invito accompagnandomi alle Pelagie e collaborando alla raccolta dei materiali zoologici, ai Proff. FANTOLI, SEGRE, DI MARTINO che hanno redatto i capitoli loro affidati, rinnovo il mio più caldo ringraziamento.

Come pure ringrazio: l'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Agrigento, che, aderendo con somma cortesia alla mia richiesta, ci ha concesso di alloggiare, durante le nostre permanenze a Lampedusa, nella palazzina del Genio Civile; il Sindaco, del tempo, di Lampedusa, Dott. BRIGNONE e i molti abitanti dell'Isola che furono con noi oltremodo accoglienti e cortesi; il Pro sindaco di Lìnosà e in particolare la Famiglia BUONADONNA, che, con suo notevole disagio, ci ospitò nella sua casa durante le nostre permanenze a Lìnosà.

Un ringraziamento rivolgo, infine, al COMITATO PER LA MEDICINA E LA BIOLOGIA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, che assegnandomi un cospicuo contributo, ha permesso che queste ricerche potessero essere compiute.

E nel chiudere la presentazione delle mie ricerche, mi sia permesso di formulare il voto che questa Biogeografia delle Isole Pelagie, che di esse illustra per la prima volta e compiutamente gli aspetti fisici e biologici, possa richiamare su quello

dimenticate Isole l'attenzione del GOVERNO D'ITALIA e in particolare l'interesse del GOVERNO DELLA REGIONE SICILIANA, perché molte provvidenze attendono quelle genti diseredate; perché molti grossi problemi debbono essere ancora risolti.

Medico e biologo, pur non essendomi posto il compito di investigarle, non potevo non rendermi conto di quali siano le reali condizioni economiche, sociali, sanitarie di quelle popolazioni isolate;

non potevo non constatare come fondamentali e di urgente risoluzione siano fra i molti:

il problema idrico, così essenziale per quei paesi assetati;

il problema agronomico, che affrontato con competenza e con mezzi adeguati potrebbe, anche se parzialmente risolto, attenuare la miseria, che è soprattutto retaggio di Lampedusa;

il problema educativo, che dovrebbe essenzialmente impostarsi sull'insegnamento professionale, particolarmente per carpentieri, meccanici, motoristi, radio-telegrafisti al fine di formare i tecnici per i loro motovelieri da pesca;

il problema sanitario, inteso non solamente come curativo, ma prevalentemente come preventivo, per correggere quelle deficienze alimentari, che, ad esempio, a Lìnosu provocano le gravissime distrofie dentarie di cui molta della popolazione è affetta, o per impostare quelle provvidenze igieniche che riducano l'altissima percentuale delle parassitosi intestinali dei bambini di Lampedusa.

Problemi tutti che affrontati con una visione unitaria decisamente umana e umanitaria, non offuscata da interessi politici o da finalità propagandiste, potrebbero, se profondamente meditati e seriamente studiati, essere risolti in un lasso non troppo lungo di anni, onde dare a quelle popolazioni quello standard di vita, che sociologi e politici affermano dover essere raggiunto da tutte le genti, ma che ben pochi, di fatto, si preoccupano di veramente far conseguire.

Roma - Istituto di Zoologia dell'Università - Dicembre 1958.

EDOARDO ZAVATTARI
